Anno IV. - N. 169 | Udine - Sabato 13 Maggio 1899 | Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

UN ANNO DOPO

Un anno è trascorso dacchè il rombo del cannone tuonava con ischianto delle vite ed i reclusori si popolavano di condannati. Sull'Italia operaia, su popolazioni misere ed affamate, lavoro chiedenti e pane, era come passato un soffio di vento impetuoso, tutto travolgente, uomini, cose, principii: sì, poichè dal nembo avvinta, la stessa libertà si offuscava.

Parve allora e *proclamarono* le *corti marziali* e si credette, che quelle moltitudini inermi, imprecanti e scaglianti sassi contro la mitraglia, avessero minato le istituzioni. Insorte erano esse ed il loro grido era di guerra. Pure armi non mostrarono in pugno, che quelle non fossero del selciato; e cadevano le moltitudini, non i soldati.

Per cinque mesi imperò lo stato d'assedio, col terrore in alto ed in basso — terrore da cui ed un parto sembravano generati e vindici e vinti, e le accuse e le condanne. Ma intanto, nel buio delle coscienze, fra lo scatto delle passioni, come un guizzo era attraversato di quella verità alta e profonda, che spesso è rivendicazione.

— No, non la sola quistione del pane a caro prezzo aveva accesa la mischia. Altre le cause e più complesse. Il pane era stato la causa occasionale; *l'acciarino che dà fuoco* alla miccia, ma non già la mina.

— E la mina, di che essa era composta?... Ah! di quanti dolori e — sopratutto — di *quanto oblio*!

Dal basso la sofferenza, l'incuria dall'alto, mescolandosi, avevano deposto sedimenti di sfiducia e d'ira, che esplosi provocarono rivolta e repressione. Senza concerto, senza preparazione, senza comando, lo scoppio fatalmente doveva così avvenire, come avvenne, improvviso e violento.

Allora sorse unanime un grido al governo: Riparate! provvedete! rimovete le cause delle *agitazioni*! pensate a *impedire*, mentre siete in tempo, che una sommossa più che altro sintomatica possa assumere sostanza e forma di rivoluzione!

Il governo promise. Avrebbe esplorato le *ragioni del malessere serpeggiante* nella compagine sociale e studiato e proposto misure adeguate. Si parlò di lavori straordinari, di bonifiche, di colonizzazione interna, di sgravi, di credito, di giustizia riparatrice. Ma intanto che i progetti covavano nelle aule ministeriali od erano palleggiati da governo e commissioni, null'altro si fece che agevolare ai comuni bisognosi l'acquisto di grani ed ordire una rete di provvedimenti politici contro le associazioni, contro la stampa, contro le riunioni pubbliche. Di più e di peggio: non ancora se . tata l'Africa, si pensava ad un'espansione in China; e quei milioni introvabili per la redenzione del paese, apparivan pronti per l'acquisto d'una corazzata all'estero! Ed è su questo adamantino piedestallo di gloriosi cimenti e dispendi, che il Gabinetto Pelloux volle erigere la propria statua; — ma ora *ecco che il malumore della Camera l'ha smantellato!*

Oh, Maggio! Oh, penosa ricorrenza del 1898, ed oh, la nuova tristissima ora che attraversiamo! Ora che non ci parla di spemi, di fiducia, di avvenire, di salute, di rigenerazione, di benessere, di civiltà! Ora che ci parla invece di vani conati, d'irrisorie promesse, di sconforto profondo e d'inevitabile decadimento per un paese, cui la repressione prostrava e la reazione addormentava, mentre nessuno spirito di vita nuova ha saputo infondergli chi tiene il potere e, con esso, gli spiragli della vita o della morte! Poichè a questo siamo: al dilemma dell'essere o non essere per un popolo, al quale — o ministri, o rappresentanti, — vi ostinate a chiudere le valvole della salvezza sua. Lo comprimete, lo soffocate, lo disperdete.

A questo popolo, sordi e ciechi voi foste e siete da sei lustri di esistenza nazionale. Che bello o deforme, che forte o spossato, che buono o cattivo — purchè non vi *molesti* — assai poco v'interessa. Non il corpo suo perscrutate, non il suo fronte mirate, non gli occhi suoi ricercate voi, per indovinarne i *pensieri*, *ascoltarne* i *palpiti*, *sentirne* i bisogni. Altre voci, altri sguardi, altri inviti a voi giungono, ed a quelli v'arrendete, che di fuori provengono, di lontano, d'oltre mari e monti! Ma è una falsa sirena che vi attira, per rompere a voi le ossa e far precipitare la patria.

Maggio passa, ridente e fecondo per chi non rifugge dal fissare apertamente il sole — il sole, ch'è l'avvenire. Ma non v'ha *sol di maggio* per un popolo, a cui si contendono i naturali destini ed una interna espansione, per ricacciarlo nell'abisso od a ritroso dei tempi.

G. A.

Ricordo di scuola

Fuori bruciava il sole sfolgorante,
Con frenesia, la terra; nelle aiuole
Quanta agonia di rose e di viole!
Quanta ebbrezza nel cielo d'adamante!

Nell'aula grigia, un gelido pedante
D'Orazio disseccava le parole:
Quando potemmo riveder il sole
Gettai, tra i campi, l'anima sognante.

Lalage dolce ride e dolce parla?
Lico spumeggia ancora? O mio pensiero,
Scuoti la polve della dotta ciarla:

E all'ombra verde, eternamente vivo,
L'umano riso che allegrò l'impero
Squilli nell'aer puro. Ascolto e scrivo.

Angelo Duse.

La crisi ministeriale

Tutti i giornali italiani, dai rossi ai neri, dagli azzurri ai rosei, contengono geremiadi non più finite circa il decadimento delle istituzioni costituzionali italiane, si lamenta che Pelloux, con una sapiente ritirata abbia impedito alla rappresentanza nazionale di dare una esplicita designazione della sua volontà.

Si lamenta che tutto l'armeggio dei candidati ministri si fondi non su di una netta distinzione di programmi e di proponimenti, ma su di una questione di persone.

E diffatti, che cosa può sperare questo disgraziato paese da un mutamento qualsiasi di ministero? Nulla.

La follia africana è imputabile a tutti i partiti politici della Camera, tranne l'estrema sinistra.

Gli infami progetti liberticidi furon votati da tutti i settori della Camera fuorchè dall'estrema sinistra.

Le porcherie Tanlonghiane e simili furon tollerate dalle varie fazioni parlamentari susseguitesi al governo, e solo sui banchi dell'estrema sinistra si *trovarono* i *coraggiosi* che seppero sollevar la tempesta, e iniziare un'opera di risanamento morale....

I milioni destinati alla pellagra e alle bonifiche, e devoluti al *monumento in Roma* a re Vittorio Emanuele, non destarono alcuna protesta sui banchi dei deputati ben pensanti.

La pazzia chinese è «l'occasione» della crisi, *ma certo ognuno dei maggiori uomini* politici italiani avrebbe fatto *come Canevaro* e Pelloux, colla maggiore incoscienza di questo mondo.... tranne sempre i deputati *della estrema sinistra*.

Conclusione, dicono i forcaioli nuovissimi: Aboliamo il Parlamento!

Noi diciamo: questo rimedio sarebbe troppo *radicale*, *troppo rivoluzionario*.

A noi sembra, modestamente che un buon governo democratico, semplificando le mansioni legislative ora accentrate in Roma, *permetterebbe di ridurre grandemente* la zavorra parlamentare.

Con ciò avremo di necessità la stabilità di governare, frutto del sentimento della propria *responsabilità* che per *forza* ineluttabile di cose sorgerebbe in ciascuno dei componenti il supremo consesso nazionale.

C. d. A.

L'Arte all'Esposizione di Venezia

I.

Il naturalismo latino e il naturalismo germanico.

I.

È stato detto da Emilio Zola che l'opera d'arte è un angolo della creazione visto attraverso un temperamento. Queste parole determinano con sobrietà e giustezza il lato fondamentale della produzione artistica. Le impressioni giungono all'individuo dal di fuori per la via dei sensi; e, come i sensi sono in modo infinito variamente sviluppati nei varii individui, così forse non ci sono due sensazioni di uno stesso oggetto che siano assolutamente identiche in due diverse persone. Questa diversità delle stesse sensazioni è nel comune impercettibile e trascurabile; ma assume una importanza singolare nei casi in cui la sensibilità sia eccezionalmente sviluppata, massimamente quando l'eccezionale sviluppo sia nel senso estetico. E se si pensa che l'arte non ha altra base che la sensibilità dell'individuo, si comprenderà come appunto nel modo della sensazione stia il carattere elementare più profondo di ogni artista. Nel rilevare questo carattere elementare bisogna procedere sempre con molta cautela e saperlo sprigionare dagli elementi di riflessione che entrano si può dir sempre nell'opera d'arte e sono talvolta dominanti, come nel caso di un'arte idealista; — ma in ogni modo esso è l'unico punto stabile su cui possa appoggiarsi il giudizio del valore vero di un artista. Or è, che, conscio di questa verità, e intendendo per quanto mi sarebbe stato possibile di determinare un tal carattere elementare nelle *opere più notevoli* dell'*Esposizione* di Venezia, io non ho trovato altra parola che esprimesse chiaramente e completamente le mie intenzioni che questa di *naturalismo*, ritornata al suo senso logico di interpretazione, riproduzione della *natura*. E questo significato non è poi in fondo un altro da quello convenzionale che la parola ha assunto da che fu innalzata come bandiera di lotta contro il romanticismo, dai letterati francesi della *seconda metà del secolo*. Il naturalismo non è veramente stato che un ritorno dell'arte alla concezione positiva della vita, dalle difformazioni sentimentali dei romantici. E se la cecità che comunemente produce la *vivacità della lotta* ha fatto che molti, non tutti del resto, gridassero alla nuova *scuola*, al nuovo *sistema*, questo non toglie che il naturalismo non sia la base di ogni vera opera d'arte di qualunque tempo, e che sia per esso che vivano tutti i capolavori, da *Madame Bovary* allo *Orientales*, e giù giù nei secoli sino all'antichità classica, che del naturalismo ci ha lasciato i più grandi e più perfetti monumenti. Il naturalismo nella pittura e nella scultura moderne ha subito per certe forme, come spesso avviene, l'ascendente letterario; di più si può dire che lo stesso spirito dell'epoca informi in sostanza le manifestazioni plastiche e le manifestazioni letterarie. Tuttavia come i diversi mezzi consentono di svolgere delle tendenze diverse, così non ostante i punti di contatto e la corrispondenza generale, queste manifestazioni plastiche serbano un carattere, una fisonomia, una vita particolare, che bisogna studiare particolarmente.

Spero con questo di aver fatto comprendere il valore che io dò alla parola che è posta sopra questo capitolo: naturalismo. Quanto al sistema della mia trattazione, dirò che a queste note sul naturalismo, saranno di necessario complemento altre sull'idealismo estetico. E per sfollare la materia, che si accumulerebbe eccessivamente in due soli capitoli, e più ancora per trattare con proficua unità alcuni argomenti specialmente importanti, parlerò poi separatamente di una o due forme del sentimento moderno del paese, dei ritratti e delle sculture.

II.

Incomincio il mio dire dagli Spagnuoli, che quest'anno a Venezia sono pochi con poche e piccole opere (1) però abbastanza caratteristiche. L'individualità più notevole è forse il Sorolla che si manifesta arguto disegnatore e che compone con una certa energia e un certo senso diretto della realtà, che manca in generale ai suoi compatrioti. Però non trovo più in lui la sobria felicità di altri lavori; e non trovo specialmente il bello e potente colorito che mi aveva fatto amare alcune delle sue scenette della vita marinaresca. Trovo invece nel ritratto della sua figlioletta un manierismo di intonazione, che è piacevole, ma che non è per questo un sintomo meno triste di una inclinazione cattiva e particolarmente pericolosa in un giovane pittore spagnuolo. Il ritratto di signora giovane, di Mariano Fortuny è molto elegante, di una grande, antica finezza decorativa. Ricorderò infine Benlliure che ci presenta alcune delle sue solite piccole pitture argentine, nelle quali, quantunque il disegno non sia sempre forte, pure non si può non ammirare la singolare abilità della fattura, massimamente quando si è urtati da certe pitturaccie in cui la negligenza, la volgarità, l'insipienza vorrebbero essere larghezza e grandezza di modo. Ma poi pensando che il Benlliure non è un caso speciale nell'arte spagnuola, che anzi tutti i migliori del suo paese, qual più qual meno, sono degli artefici che hanno il loro valore solo o quasi in una abilità superiore, vien fatto di domandarci: ma quanto vale poi in fondo questo convenzionalismo grazioso e seducente per gli spiriti frivoli e raffinati, ma vuoto, ma senza fibra, ma senza sincerità alcuna? Certo, certo, questi pittori che vivono generalmente fuori di casa loro, là dove la fortuna si mostra più propizia ai loro affari, che non sentono se non di *maniera* la vita della *terra* da *cui pur* han succhiato il latte della loro esistenza, — certo questi pittori sono i rappresentanti che deve avere nell'arte una povera nazione rifinita, senza energie sane e salutari, senza moralità, senza fede e senza idee, che vegeta miserevolmente fra i resti imputriditi di istituzioni servili, sotto un cielo meraviglioso, sulle rovine di una delle più splendide civiltà che ci siano state mai.

(Continua) *E. C.*

(1) *Joaquì Sorolla* con due quadri, un *Ritorno dalla prima comunione* ben disegnato e composto, dal colorito un po' freddo; e la graziosa testina della sua *Figlioletta*, con carnagione che armonizza artifiziosamente col fondo celeste. *José Benlliure* con un *San Francesco al convento di Santa Chiara*, lezioso e debole di disegno; con una *danza macabra* inferiore d'assai alle sue solite stregonerie; e con sei piccolissimi *ricordi del Marocco*, di cui tre o quattro sono veramente graziosissimi. *Gustavo Bacarisas* con un *contrasto di luci*, riuscito in parte, e con *Mattino* una donna giovane che reca dei fiori, dalla testa abbastanza caratteristica se si vuole, ma deficientissimo di disegno e mancante di ogni finezza nella modellazione e nel colore. Infine *Mariano Fortuny* con un ritratto di signora giovane, in nero e pizzi bianchi, sopra un fondo di fantasia.

Preziose confessioni

La *Provincia di Como*, organo del ministro Carcano, in un articolo a proposito dei discorsi pronunciati alla Camera da diversi deputati dell'estrema sinistra contro la politica estera del Governo e, specialmente, contro l'occupazione della baia di San Mun, esce in queste preziose confessioni, che noi, sebbene un po' in ritardo, pure troviamo utile riportare:

..... Noi non siamo socialisti nè *estremi sinistri*; e per questo, ci *dispiace* che tante belle argomentazioni, tanti giudizi seri, ponderati, sereni, siano lasciati alla Montagna, mentre dovrebbero uscire da quella Sinistra costituzionale, la missione della quale dovrebbe essere di consolidare le istituzioni con programmi democratici ed assennati. Invece, tranne qualche eccezione, questa povera Sinistra costituzionale è talmente ingroviglita nelle guerriglie parlamentari che spesso le accade di perdere la nozione della sua ragione d'essere, di prendere attitudini e di sostenere imprese e progetti diametralmente opposti a' suoi principii fondamentali.

...... Quando Bissolati dice che il capitale italiano deve rimanere in Italia e lotta e col capitale estero dice bene: socialista o non socialista, il suo è un parlare di *patriota assennato*.

..... È fatale che ogni ministero voglia ora avere la sua spedizione; si è cominciato colla baia di Assab, si è continuato coll'Africa, si cerca ora la baia di San Mun: *sempre si vuol fare una politica sproporzionata alle nostre forze contraria alle nostre aspirazioni ed alle nostre tradizioni*; e mentre si va a far la parodia della grande nazione nel continente nero e nel continente giallo, si lascia che l'Italia divenga una colonia delle nazioni europee e si abbandonano senza efficace difesa quelle nostre colonie così floride, così patriotiche, così benemerite che fanno prosperare l'Argentina, il Brasile, una metà dell'America; andiamo a cercar briga alla China la quale, per quanto smembrata, è sempre un colosso e ci lasciamo burlare ed insolentire, da dodici anni ormai dalla Columbia senza aver la *forza* di farci, almeno, rispettare.

Questi assennati ragionamenti che, di tratto in tratto, con *dispiacere*, la stampa borghese è costretta fare, sono la miglior prova della bontà dei principii di cui sono animati i deputati dell'estrema sinistra.

È ben vero che i giornali costituzionali, nel mentre approvano e lodano la condotta dei *nostri* rappresentanti e, per logica conseguenza, sono obbligati a disapprovare quella dei *loro* deputati; mutano linguaggio quando i cittadini sono poi chiamati a manifestare il loro pensiero mediante il voto.

È in questo modo che gli scrittori dei giornali quotidiani, contribuiscono alla educazione ed alla cultura politica del nostro popolo!

l. c.

PENNA FORCAIOLA

Dalla rivista l'*Educazione politica* riportiamo la conclusione di un articolo di Guglielmo Gambarotta che tratta come meritano le dotte elucubrazioni di superuomo da strapazzo del signor Mario Morasso, filosofico interprete del grande moralista Ferruccio Macola. Il Gambarotta scrive questo articolo, a proposito del nuovo libro del suddetto redattore della *Gazzetta di Venezia* che porta per titolo: *Contro quelli che non hanno e che non sanno* degno fratello in dispregio aristocratico del precedente: *Uomini e idee del domani*. È un bel caso di patologia: è la delinquenza che si eleva a dogma scientifico. Ecco il brano:

"Dopo le infauste giornate del maggio, mentre forse il sig. Morasso viveva ore ineffabili in gioconde compagnie dell'uno o dell'altro sesso, io stavo filosofando...... in carcere: proprio mentre usciva — suprema ironia — nella *Vita Internazionale* il mio articolo, scritto pochi giorni prima, pieno di amaro sarcasmo contro il libro del signor Morasso, allora allora pubblicato, nel quale egli diceva agli operai che chi a loro, per il loro vantaggio, va predicando i mezzi di progresso calmi, pacifici, legali, è un villissimo ciarlatano: poichè — diceva il sig. Morasso — se effettivamente gli operai vogliono migliorare la loro sorte, devono ricorrere all'unico mezzo possibile: alla violenza, alla forza bruta: abbattere essi gli attuali "sfruttatori„ e impossessarsi essi delle loro sostanze: per mettersi essi al *loro* posto e "sfruttarli„ a loro turno. Tale il verbo del sig. Morasso.

"Ebbene, ti pare? quest'uomo, questo signor Morasso, questo apologista di Angiolillo, di Caserio e di ogni violenza, questo amatore...... di amori più o meno fecondi, questo insultatore di tutti, questo ribelle contro tutti e contro tutto, contro la morale come contro la scienza (disgraziatamente, sovratutto, contro la Scienza!) questo vacuo scrittore di ridicole scempiaggini, questo sig. Morasso, semplicemente perchè aveva proclamato ignobile ogni idea di fratellanza, di solidarietà degli uomini, semplicemente perchè aveva gridato "crucifige„ ai socialisti, semplicemente perchè aveva sostenuto che i *superuomini* del suo stampo hanno diritto di sfruttare "la ignobile plebe abbrutita dal lavoro„ semplicemente perchè si vantava, egli, di essere paladino dell'ozio, "che innalza e nobilita„ e nemico implacabile, quindi, dei difensori del lavoro, "che degrada e abbrutisce„ — semplicemente per questa sua cinica sfrontatezza, questo sig. Morasso veniva salutato da critici conservatori, su giornali conservatori, redentore ammirabile del partito aristocratico in Italia, anzi nel mondo: vessillifero splendido di una idea che lateva nel cuore di tutti, di *loro* tutti, e che egli aveva audacemente spiegato e gettato al vento. — Questo giovane, così pieno di vigore, di entusiasmo, di ardire, ha del titanico, scriveva il critico della *Perseveranza*. — Con uomini tali "noi„ possiamo attendere fiduciosi l'avvenire, diceva l'*Illustrazione Italiana*. — Quest'uomo sarà il più audace, il più strenuo oppugnatore del socialismo invadente, delle dannosissime idee di una filantropia che non può, *non deve* aver luogo: era il *leit motif* dei giornali cosidetti conservatori che del signor Morasso si vollero occupare. E furono molti.

"Questo avvenne!

"E leggendo quegli articoli, di uomini compassati, rigidi, stecchiti nelle abitudini che la *haute* impone ai suoi figli e ai suoi valletti: di uomini usi a inorridire di ogni vivace manifestazione dell'animo, ad applaudire con due dita, a celare sotto il fazzoletto o dietro il *gibus* i sagaci sorrisi che, manifesti, sarebbero sconvenienti: di uomini che ogni idea nuova, ogni frase ardita, ogni gesto incomposto spaventa: leggendo articoli di uomini tali pieni di sbalordita acclamazione per il signor Morasso — io ho avuto chiara, limpida, nitida la visione di un consesso di vecchi sfiniti, informi, spinitici, rosi dalla tabe che nelle loro vene fu messa dalle orgie di una gioventù lontana, e che, disabituati oramai dal fascino puro e sano che un *corpo giovane, vigoroso, freschissimo emana*, stanno tremanti e sdentati, a godere il turpe solletico che la vista dei lazzi e della simulata giovanilità di una *chanteuse* in loro eccita, ridestando — deformi — antiche rimembranze di antiche libidini. *Una sguaiata Frine fra giudici tabetici.* La ragione è disparsa: la percezione intorpidita: la vista offuscata: lo sforzo è creduto vigore: il lazzo, moina: la biacca, diafanità della pelle: il carminio, floridezza: la scempiaggine, scienza.

"Dai conservatori il signor Morasso fu lodato. Il fenomeno patologico è verificato, perfetto.

"Figurati, mio buon amico se fenomeno di tal genere merita più che una profonda compassione!

"Perciò, quando il signor Morasso viene a scriverti sulla *Riforma Sociale* che i fautori della pace "per mezzo dell'apostolato della pace dicevano di voler combattere la guerra internazionale, preparando invece sotto gli occhi del governo la guerra civile„ quando il signor Morasso, a capo di questi pretesi guerreggiatori civili viene proprio a metterti (e chi può non ridere?.....) il povero Guglielmo Ferrero — che, se ha, anche per me, le più dubbie qualità di scienziato, pur avendo un fervido ingegno, non ha certo, ad ogni modo, nessuna qualità di lottatore demagogo: quando il signor Morasso ti viene a scrivere e a riscrivere e mille, e duemila volte che "l'ozio nobilita„ e che il lavoro degrada, e che, "il pane guadagnato con la fatica del corpo è il meno nobile, è quello proprio del bruto„ e che i democratici sono la peggior canaglia di questo mondo, e che agli *uomini superiori incombe* il diritto, il dovere di dominare e di sfruttare "la vile plebe abbrutita dal lavoro„ e che le giornate di maggio furono il risultato della lunga preparazione nella quale il partito democratico si era andato consolidando per rovinare *colla strage*, coll'incendio, coll'assassinio, la supremazia di chi governa e domina: quando il signor Morasso ti scrive con cose tali — vuoi tu dargli la responsabilità di tali cose?

"Evvia! tu sai che si deve molto perdonare, ai malati: anche se la malattia li rende cattivi„.

CRONACA PROVINCIALE

Da Zoppola.

12 maggio.

Una dichiarazione.

Dicono che il Parroco, quando più la stizza gli prude, si ostini a dichiararmi autore degli articoli comparsi sul *Paese*. Che io abbia forti motivi per non esser contento del Parroco, oh, questo è vero, e purtroppo nell'identico caso mio si trova la grande maggioranza del paese; ma è altrettanto vero che non istà nelle mie abitudini e ne' miei sentimenti morali sciorinare al pubblico le magagne altrui, perchè, contro i cattivi esempi dei *Preposti, io ricordo le parole del* Vangelo: *Chi è senza peccato scagli la prima pietra.*

Non io adunque sono l'autore dei suddetti articoli. Se lo fossi, non esiterei un momento a confessarlo, giacchè sono giusti i rimbrotti e santi i colpi dati al Parroco. Il Parroco si condusse orribilmente male nella faccenda delle campane ed in altre faccende e chi è causa del suo mal pianga se stesso. Ma io, ripeto, autore di quegli articoli non sono e perciò protesto contro le insinuazioni del Parroco.

Ah, signor Parroco, si persuada che il miglior consiglio è quello di lasciarmi in pace, lasci in pace me e sopratutto i miei poveri bambini che non c'entrano ne' suoi errori, nelle sue collere e nelle antipatie invincibili della popolazione a suo riguardo.

O ci lasci in pace o batta il tacco, perchè qui tira un brutto vento, perchè chi semina vento raccoglie tempesta; e se, ad onta delle sue buone ragioni per l'attacco, il corrispondente del *Paese* fu troppo mite ed indulgente, potremmo noi perdere la pazienza, e tra banchi, confessionali, damaschi, fabbricerie ecc. ci sarebbe un arsenale di mezzi per indurre il Parroco a recitare il *confiteor*... Amen.

Angelo Cassini.

Da S. Vito al Tagliamento.

9 maggio.

Onore allo zelo.

Nel dì 24 aprile u. s. Cappellin Gio. Batta di qui imprestava una carretta e finimenti a mio figlio Domenico Cristofoli il quale più volte l'aveva tenuti a prestito per più giorni.

Avvenne che trovandosi fuori di paese, colpito il quadrupede da malore, si vide costretto protrarre il suo ritorno a S. Vito.

Infrattanto alcuni maligni o burloni fecero credere al Cappellin che il di lui inseparabile amico Domenico avesse preso il largo dopo di aver venduti gli enti suddetti.

Avutone di ciò contezza il maresciallo dei R. R. carabinieri si presentò all'abitazione del ritenuto truffatore, in qual luogo la madre dello stesso offrì tosto la propria garanzia, sicura di avere figli galantuomini.

Nel dì successivo, *primo maggio* andante, il Domenico Cristofoli dopo di aver spedita la carretta ed i *fornimenti* al *proprietario* a mezzo di un messo espressamente incaricato, ricomparve da Azzano X a S. Vito sorpreso e dolentissimo dell'ingiusta accusa affibbiatagli.

Riconosciuta il maresciallo l'innocenza non si curò più di *far sopprimere le circolari* per l'arresto, onde nel dì appresso ci volle il *ben di Dio* per sottrarre a Codroipo il povero giovinotto dalle manette! E dopo *cinque giorni dalla riconosciuta innocenza* certuni ebbero a dimostrare lo zelo presso la *Patria del Friuli*, la quale pubblicò nel dì 5 andante, col titolo di *truffa*, un articolo infamante contro l'innocente Cristofoli!

Questo sia noto al pubblico, al quale sono lasciati i commenti.

Giovanni Cristofoli.

Da Palmanova.

12 maggio.

Consorzio filarmonico - Luce elettrica.

La commissione per l'erigendo consorzio filarmonico in base alla deliberazione presa nell'ultima seduta si recò per le famiglie a ricevere le firme degli acquirenti delle *azioni*.

Sino ad ora posso assicurare che il numero raccolto fu superiore ad ogni aspettativa; nulla dà quindi più a temere per una buona riuscita.

***

La R. Prefettura di Udine ha finalmente riconfermato il voto del nostro Consiglio Comunale che incaricava la ditta Galati di Trieste per l'impianto della luce elettrica a Palmanova.

Fra non molto avremo quindi una luce che con il suo splendore confonderà i pallidi riflessi della *luna* con disperazione degli appassionati di idilli amorosi più o meno..... legittimi.

Catenaccio

CRONACA CITTADINA

Il nostro bilancio comunale

Le elezioni amministrative sono prossime. Sono prossime, se l'arbitrio del potere esecutivo non verrà un'altra volta a violare la legge.

Nell'attesa di questa pacifica lotta (nella quale speriamo che i diversi partiti assumeranno l'atteggiamento che è più conforme alle rispettive loro aspirazioni, senza ibride alleanze e mostruosi connubi, e premessa la discussione rispettiva dei nomi dei candidati) il nostro giornale si propone, fra l'altro, di illustrare volta a volta le voci del bilancio cittadino, allo scopo di illuminare il contribuente, e concorrere a quell'istruzione ed educazione politico-amministrativa, che manca quasi affatto nelle nostre classi popolari — tenute sempre troppo all'oscuro dalle classi dirigenti — e che è uno degli indici più importanti della moderna civiltà.

Sarà una corsa attraverso le nude cifre del nostro bilancio comunale, cifre però che noi avremo cura di illustrare e di disporre in guisa da renderle accessibili ad ognuno che voglia, senza fastidio e senza studio, farsi un'idea sufficiente del come abbiano origine le entrate del comune, del modo con cui queste entrate vengono spese, dell'aliquota del contributo individuale del cittadino, della proporzione tra spese produttive e improduttive, utili e di lusso ecc. ecc.

Cominciamo — in omaggio alla massima: *dulcis in fundum* — dall'.... amaro.

I.

Quanto paga al Comune il cittadino udinese?

Il contribuente udinese è colpito da una serie molteplice di tributi comunali.

Primo tra tutti per importanza ed entità è il dazio consumo, che colpisce il cittadino in quanto è consumatore ed è quindi la più inumana e più inversamente proporzionale delle imposte.

Immediatamente dopo vengono le sovrimposte sui terreni e sui fabbricati, che colpiscono il contribuente in quanto è proprietario di terre o di case, ma si riflettono poi, per necessità di cose, sul coltivatore e sull'inquilino, sotto forma di corrispondente aumento di fitto e di pigione.

Vengono poscia le tasse diverse, che gravano questo o quel servizio, questa o quella funzione; numerosa è la serie; enumeriamole in ordine di importanza: famiglia, esercizio e rivendita, macellazione, vetture private e pubbliche, domestici, occupazioni aree, cani, velocipedi.

Infine ci sono i diritti per servigi pubblici, pesi e misure (pubblica generale, barriere e macello) ed i diritti di segreteria e stato civile.

Premesso questo rapido cenno, che è sufficiente per aver un'idea completa sulla molteplicità delle voci che allietano ad ogni scadenza il contribuente, vediamo il loro rispettivo ammontare, ricavando i relativi dati dal Conto preventivo pel 1899:

I. Dazio consumo:		
1) proprio del comune . . .	L. 219.203	
2) sopratassa dazio erariale	„ 179.200	
		L. 386.403
II. Sovraimposta comunale:		
1) fabbricati } III % erariale	L. 183.828	
2) terreni }	„ 34.414	
		„ 218.242
III. Tasse diverse:		
1) famiglia o focatico . . .	L. 38 000	
2) esercizio e rivendita . .	„ 15.800	
3) macellazione	„ 12.500	
4) vetture pubbl. e private	„ 7.700	
5) domestici	„ 5.800	
6) occupazioni aree	„ 4.800	
7) cani	„ 2.500	
8) velocipedi	„ 1.800	
		„ 89.400
IV. Diritti comunali:		
1) Diritti di pesa, misura, sacomo	L. 12.850	
2) Diritti di segreteria e stato civile	„ 1.000	
		„ 13.850
Tasse, sovrimposta e diritti, totale		L. 706.895

È facile ora determinare in qual misura un cittadino udinese contribuisca in media alle entrate comunali. La popolazione presunta del comune era alla fine del 1898 di circa 38 mila abitanti.

Ogni abitante del comune paga in media annualmente al comune stesso:

per dazio consumo	L. 10.20	cioè il	55 %
per sovrimposte	„ 5.70	„	31 „
per tasse diverse	„ 2.30	„	12 „
per diritti varii	„ 0.40	„	2 „
Totale individuale annuo	L. 18.60	„	100 %

Sono quindi lire 18.60 che ogni cittadino udinese versa quale suo contributo annuo alle entrate comunali, cui si dovrebbero aggiungere ancora lire 0.10 per aggio di esazione (in tutto per questo titolo lire 3450) ottenendo così lire 18.70 per individuo.

Sarebbe utile poter fare qualche confronto tra queste cifre e quelle di altre città italiane e quelle dei maggiori centri della provincia nostra. Ci manca oggi il materiale, ma non è detto che quello che non possiamo fare immediatamente, non lo facciamo a suo tempo, con maggiore comodo.

Intanto rileviamo che una famiglia composta di padre, madre e quattro figli paga in media all'anno **112 lire** di tasse e pesi comunali. Nè si può dire che a formare questa media contribuiscano in misura molto elevata i ricchi e con quota *minima* le classi meno abbienti. Non si può dire ciò per più motivi: primo, perchè il dazio consumo entra per più che metà dei comunali proventi e si sa esser questo un gravame proporzionale al consumo dei generi di prima necessità (nel nostro comune: vino, carne ecc.) — secondo, perchè pel fenomeno di ripercussione delle imposte, anche le sovraimposte sono pagate in grandissima parte dal lavoratore (terreni) e dal casigliano (fabbricati) — perchè le tasse diverse, che colpiscono certi servigi e certe classi, sono applicati in misura molto limitata (12 per cento soltanto) e con sistema poco progressivo; ecc ecc.

Interessante — poichè parliamo di dazio consumo — sarà il determinare quale somma sia prelevata dalle tasche dei contribuenti per i lavori del comune e dello Stato, prescindendo — per ora — dalle spese ingenti di esazione e dall'inevitabile guadagno dell'impresa appaltante (il che sarà oggetto di un altro nostro esame analitico).

Il preventivo 1899 del nostro comune ci offre questi dati:

Dazio consumo:	al comune (come sopra)	L. 386.404
„	allo stato (canone d'abbonamento)	„ 225.546
„	in totale	L. 611.950

sicchè ogni cittadino udinese nell'anno di grazia 1899 pagherà per dazio consumo:

al Comune	L. 10.20
allo Stato	„ 6.00
In totale . . .	L. 16.20

Aggiungete a questa cifra la quota per le spese di percezione ed il tributo al comm. Cesare Trezza nob. di Musella, cogli appannaggi relativi ai suoi procuratori, mandatari, patrocinatori, intermediari ecc.; e poi traetene le conclusioni che saranno del caso.

Ma di ciò ad un'altra volta. (¹) L'*amaro* bisogna prenderlo a dosi limitate.

Uno del "Paese„

NB. Per amor di verità, avvertiamo che molte cifre del bilancio di previsione furono da noi riportate con lieve arrotondamento, il quale però non altera menomamente il risultato finale: totale o medio.

(¹) Vedi l'articolo "il dazio consumo nel Comune di Udine„

Polemica daziaria.

Spiacque al *Friuli* che il *Paese* abbia fatto dello spirito sul repentino e generale interessamento alla trasformazione daziaria.

Il sig. *L. B.* ed un *consigliere comunale*, ognuno per suo conto, tendono a dimostrare sul *Friuli* di mercoledì, con magri argomentazioni invero, che il nostro spirito fu sprecato inutilmente, e che la verità (povera verità!) in vista appunto delle elezioni amministrative sta per prendere il velo.

Ci dispiace che la nostra evocazione di reminiscenze bibliche abbia fatto prender cappello al sig. *B.* e più ci dispiace l'inopportuno accenno a persona defunta. Noi ammiriamo l'attività veramente esemplare del sig. *B.* e l'interessamento suo costante alle cose cittadine; ma di fronte a fatti che si possono quando che sia provare, non esitiamo alla critica, come non esitiamo a dare biasimo alla Giunta comunale, la quale nel formare la Commissione speciale, ha lasciato nel dimenticatoio chi come lui poteva essere molto utile allo studio da intraprendere.

Al *consigliere comunale* che ci riporta un brano della relazione del 1895, ricordiamo che nel dicembre del 1895 appunto fu votata a tamburo battente la proposta della Giunta di accollare l'appalto alla attuale ditta dopo il risultato di una *trattativa privata*.

Ed a lui dedichiamo questo brano di un nostro articoletto pubblicato sul *Paese* due anni fa (8 maggio 1897 n. 64) nel quale dopo aver citata l'iniziativa del comune di Bergamo che nella seduta consigliare 4 maggio 1897 votava l'abolizione del dazio consumo a datare dal 1 gennaio 1901:

« Quando si farà altrettanto a Udine?
« quando?

« Ma..... Siamo però convinti di una cosa.
« Siamo convinti, cioè, che quando questa
« riforma si sarà imposta a tutti, quando
« molti consigli comunali l'avranno votata e
« molti comuni applicata, allora anche i no-
« stri padri coscritti si leveranno ad escla-

« mare come un sol uomo: anche noi siamo « sempre stati abolizionisti.

« Proprio così come quel giornalista meridionale sfegatato monarchico di cui racconta il Fontana nel suo *Sogno di una notte d'estate*, il quale proclamata la repubblica si sgolava a dichiarare: *Angh'io, Angh'io, songo stade sembre rebubbligane!* »

Ma della coerenza od incoerenza nostra od altrui, ci riserviamo di riparlare sciorinando al sole della libera discussione le opinioni nostre e quelle degli altri in passato.

Il Paese

Il dazio consumo nel comune di Udine.

Sotto questo titolo abbiamo ricevuto troppo tardi un *lungo ed elaboratissimo* articolo del distinto nostro collaboratore «Noi del *Paese* (g)». Ci duole veramente di doverlo rimandare al prossimo numero di fronte alla inesorabilità dello spazio e più specialmente alla strettezza del tempo.

Per le stesse ragioni dobbiamo rimandare altri articoli pervenutici all'ultima ora.

Un quesito... daziario.

Il *Paese* propone questo quesito ai suoi lettori della città:

In qual modo si può spiegare il fatto che, mentre una Commissione speciale nominata dalla Giunta, stà per accingersi allo studio della convenienza di trasformare il nostro comune da *chiuso in aperto*, a porta Pracchiuso si spendono parecchie migliaia di lire per abbattere la vecchia barriera e costruirne una nuova.

Se non sbagliamo, il comune aperto può fare a meno di barriere. E allora? Allora voglia o no, non resta che la leggenda dello... Spirito Santo quale spiegazione plausibile.

Staremo, in ogni modo, in attesa di un'esauriente risposta, da parte di chiunque dei nostri contradditori.

Il Paese

Il saluto di Don Uberti.

Don Giansevero Uberti, direttore del *Cittadino Italiano* pubblica nel numero di ieri sera un mesto saluto ai suoi lettori.

Non molti giorni dopo la venuta a Udine di don Giansevero, che aveva preludiato con una lettera di presentazione nel *Cittadino*, noi ci siamo accorti che l'Uberti non conosceva le nostre popolazioni, non s'era fatto giusto concetto del nostro ambiente e neanche del carattere dello stesso nostro clero. Quindi abbiamo preveduto, e l'abbiamo poco dopo anche scritto, che non lunga sarebbe stata la durata al *Cittadino* di don Uberti ed il tempo, che è sempre galantuomo, ci ha dato ragione.

Del resto ricambiamo il saluto che pur egli diresse anche agli avversari.

Cose dell'ospitale.

A proposito del *nostro articolo* del numero precedente sulla fornitura dei tessuti ed effetti di calzatura, dobbiamo aggiungere che la Giunta amministrativa partecipò nel giorno stesso che *non poteva farsi luogo al ricorso* perchè la Giunta aveva approvato già la fornitura prima che il *ricorso fosse* stato presentato.

Ed aggiungiamo che l'Amministrazione dell'Ospitale, oltre ad avere arbitrariamente accordato il 5 per cento *d'aumento sul prezzo* dell'avviso d'asta ad una ditta, senza asta o licitazione, la favorì esentandola da spesa qualsiasi di contratto ecc., ed esentandola persino da cauzione!

Ed è così che si fa una tanto decantata amministrazione equa, illuminata, abile e garantita per gli interessi dell'Ospitale!

Oh quanti poveri di spirito, oh quanti credenzoni, oh quanti ingenui vivono nella nostra città!

Per i cacciatori.

La Deputazione Provinciale di Udine ha pubblicato il solito manifesto per l'esercizio della caccia nell'anno venatorio 1899-1900.

L'uccellazione è *permessa* dal 15 agosto a tutto 15 gennaio, eccettuata quella delle quaglie che potrà *cominciarsi col* 1 agosto. La caccia degli storni non potrà esercitarsi che dal 15 settembre al 15 gennaio; quella delle rondini è sempre vietata.

La caccia col fucile è permessa dal 15 agosto a tutto febbraio, fatte le solite eccezioni. La caccia della lepre, del *camoscio* e del capriolo è sempre proibita dove il terreno è coperto di neve. Sono *assolutamente* proibiti in ogni tempo dell'anno la manomissione, l'asporto e la vendita dei nidi e covate.

Un ragazzo scemo

Un noto ragazzetto sano di fisico, ma percosso *già nelle facoltà mentali*, ci dicono, in seguito a grave malattia in addietro subita, va *aggirandosi per le vie della città e nelle* case commettendo qualche eccesso e qualche furterello; *recando comunque noia* ai pacifici cittadini.

I quali, *naturalmente*, comprendono *subito* di ciò che si tratta e sono perciò indotti a compiangere le condizioni del ragazzetto, ma noi crediamo che, qualora i suoi parenti non siano in grado di tenerlo custodito, l'autorità dovrebbe provvedere in qualche modo al ricovero ed alla custodia di quell'infelice.

Lo impongono l'umanità, la moralità pubblica ed il diritto dei cittadini di essere lasciati tranquilli sia nelle vie sia nelle case proprie.

Teatro Minerva.

Questa sera prima rappresentazione del capolavoro dell'immortale Rossini *« Il Barbiere di Siviglia »* un ottimo complesso artistico, fra cui una gratissima nostra conoscenza la Sofia Aifos, che sarà indubiamente una « Rosina » adorabile.

Domani sera e lunedì due ultime rappresentazioni.

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 12° reggim. cavalleria eseguirà domani dalle ore 20 e mezza alle 22 sotto la Loggia municipale:

1. Inno " A Guido Monaco „	Mancinelli
2. Fantasia sull'operetta " Lo campane di Corneville „	Planquette
3. Fantasia sull'opera " Cavalleria rusticana „	Mascagni
4. Valzer " Violette „	Valdteufel

NOTE UTILI

Per evitare lo starnuto un medico inglese consiglia di comprimere energicamente fra il pollice e l'indice le pinne nasali, in modo di adattarle fortemente contro il setto delle narici, respirando per dieci o quindici secondi con la bocca.

Cottura delle carni. — La carne cruda è alimento di facile digestione e molto salubre, a condizione che la bestia sia sana. Si preferisce cuocerla per aumentarne il sapore e facilitarne la masticazione. La carne ai *ferri è molto nutriente*, perchè la rapida cottura congula l'albumina alla superficie ed i succhi non ne possono uscire. La carne arrostita è pure molto nutriente, salubre, di odore appetente, di sapore gradevole, ma di non facile digestione. Il miglior arrosto è quello esposto in principio ad un calore intenso, e cotto dopo con fuoco meno vivo. Lo stufato è la carne più difficile a digerire per il grasso con cui è condita; l'allesso è più o meno nutriente a seconda della temperatura dell'acqua in cui è stato cotto: se cotto nell'acqua fredda, avrà perduti i principii nutritivi, o viceversa; nell'un caso e nell'altro è sempre indigesto.

Utilità del sale. — Entra nella composizione del sangue, della saliva, del sudore, del succo gastrico; non è difficile quindi comprendere la sua grande utilità.

Rende saporiti i cibi insipidi, eccita l'appetito, favorisce la digestione. Gli stessi animali lo cercavano avidamente: e gli allevatori di bestiame sanno che aggiungendo un po' di sale alla consueta razione di foraggio, gli animali ingrassano rapidamente o stanno meglio. In mancanza del sale tutte le funzioni organiche sono turbate e languenti. L'abuso del sale è nocivo: perchè in tal caso, agendo da purgante e da emetico, rallenta la digestione invece di favorirla.

Il sale gode di proprietà antisettiche che ne consigliano l'uso per conservare la carne, i pesci, i legumi, ecc. Lo si conservi in luogo asciutto.

Per conservare i capelli. Si aboliscano i cosmetici, gli olii e le pomate sempre nocive, perchè rendono i capelli rigidi e fragili. L'uso del ferro caldo per incresparli li fa cadere facilmente. Pettinando i capelli lunghi, bisogna tirarli sempre in *linea retta*; evitando di romperli, e di dividerli in ciocche che devono essere ravviate separatamente. Perchè crescano bene, si spuntino almeno una volta al mese. Si lavi spesso la testa con acqua insaponata o con un tuorlo d'uovo stemperato nell'acqua, o con una soluzione di china o d'acqua vegetale, e la si asciughi bene, perchè l'umidità nuoce moltissimo.

Don GIO. BATT. PIEMONTE

Io una rigida giornata del dicembre 1883 io mi recavo, insieme ad una comitiva di studiosi di caseificio, da Tolmezzo ad Illegio, dove era stata fondata pochi mesi prima una delle prime e delle migliori latterie sociali della regione carnica. Anima di quella istituzione, fondatore, presidente, direttore, tutto, era stato il parroco di quella modesta pieve, perduta tra i monti, don Gio. Batta Piemonte da Buia.

Ricordo ancora la bella testa leonina, dai capelli folti, corti, brizzolati, che Egli amava, anche nei freddi più intensi ed all'aperto, portare scoperta. E ricordo la calda, appassionata parola di Lui nel descriverci l'opera Sua, i primi risultati avuti, le Sue speranze.

Vada alla salma venerata di questo prete esemplare, che fu coi suoi parrocchiani padre e maestro, il reverente omaggio di chi ricorda la gita alla Sua pieve e la personale Sua conoscenza, come una delle più care ed utili memorie della sua giovinezza.

ag.

CRITICA E ARTE

In Italia ed anche *fuori* da parecchi anni si agitano due grandi forze che per essere isolate si perdono nel nulla, mentre concordi e sempre unite potrebbero dare fecondi risultati. La colpa la dobbiamo ricercare nella deficienza, per non dir mancanza, fra noi di una critica liberale comprensiva e conciliante, non adulatrice nè ingenicida, con una nazionalità di principii. I giovani artisti che portano più o meno presto il loro tributo all'Arte, gridano e si lagnano contro il pubblico, perchè questo in certo qual modo a loro non bada, e perchè alle loro richieste d'essere ascoltati spesso risponde che si facciano prima un nome. Ma come farlo questo benedetto nome se è loro tolto il modo di farsi conoscere? — Ecco appunto l'ufficio della critica. Essa dovrebbe qui intervenire giovando grandemente con la sua azione, diremo così, intermediaria. Però siccome il critico dotto, quello dei libri che mantiene la tradizione artistica nazionale fermandosi volentieri a contemplare piuttosto il passato che il presente, non varrebbe nel caso nostro, sarebbe invece oltremodo utile che v'intervenisse il critico giornalistico. Questo, la di cui missione non è meno importante di quella del primo, dovrebbe cercare il nuovo, andare in traccia degl'ingegni nascosti, svelarli al pubblico ed aiutarli con la sua opera potente. Dovrebbe essere in certo qual modo una sentinella avanzata benigna e non un pirata che esulta ai naufragi come spessissimo succede in Italia e fuori. Dovrebbe essere nel tempo istesso spettatore e giudice, confondersi col pubblico e *collaborare con lui*, *notarne* i progressi, le esitazioni e i traviamenti.

In Italia non vi è *difetto no, d'ingegno nè d'amore* all'Arte, è invece scarsezza di gruppi artistici concordi, di direzione delle forze varie che vorrebbero esercitarsi e che sono o impedite o disperse. Infatti nonostante le preoccupazioni politiche in Italia si son prodotte in questa ultima metà di secolo molte opere insigni dai veterani dell'Arte, e si son rivelati nuovi ingegni con opere notabili e originali d'ogni genere. E quando si grida che scarseggia l'Arte in Italia, che la politica ha assorbito tutto ecc. ecc., noi ci compiangiamo ingiustamente — antico vizio degli italiani — i quali in morale, in politica, in Arte par che godano a calunniarsi; pronti poi a prender fuoco se uno scrittore straniero li solletica appena.

Tuttociò è dovuto, e possiamo dirlo forte, alla scarsezza di buoni critici e quindi alla povertà delle nostre rassegne artistiche.

Le rassegne artistiche del nostro paese o son fatte da letterati che non conoscono nemmeno i vocaboli tecnici dell'Arte e non han mai passata un'ora in uno studio d'artista e che parlano di un lavoro giudicandolo o dalla loro prima impressione personale o da quella della moltitudine o da quella di qualunque artista, spesso interessato, che suggerisce il proprio giudizio lasciando loro la sola fatica di metterlo in bello stile; — o son fatte da artisti che scrivono barbaramente e parlano troppo spesso *pro domo sua* o per la loro scuola o per il loro campanile. Ma dall'artista che parla della sua arte, scriva pure scorretto, ma sia imparziale, c'è sempre più da imparare che dal letterato che s'impanca a far critica di quadri o di statue. In Francia, in Inghilterra, in Germania, critici di Belle Arti son gente che ha passata la vita negli *ateliers* e sono spesso artisti essi stessi. (¹)

Un'altra *cosa che riguarda la critica e contro la* quale si grida oggi giorno è la critica *scettica*. Si è gridato allo scetticismo perchè i *critici nelle opere* d'arte, senza tanto sindacare il perchè l'autore ha voluto la tal *cosa piuttosto che la tal altra, guardano* soprattutto alla esecuzione, e a questa si arrestano volentieri e lungamente. Ma artisti di mente elevatissima, di nobilissime intenzioni, spirituali e liberali, hanno invocato una simile critica. Intender tutto non vuol già dire tutto approvare, in arte. Goethe esigeva dalla Critica che guardasse "*se* l'artista ha fatto, e *come* ha fatto; quel che ha voluto „. Non si dovrebbe mai guardare il soggetto di un'opera se non per darsi un'idea del genio creativo dell'autore: del resto osservare l'esecuzione più o meno indovinata del lavoro. Chiunque interpreta un sentimento umano, un aspetto della natura o sa ritrarre il carattere e la fisionomia di un individuo o di un paese, di una passione o di un'epoca, costui è grande artista. Studiare dal vero, è consiglio non mai abbastanza raccomandato in Italia, paese delle eterne accademie o delle eterne declamazioni.

Artisti di ogni genere, dateci il vero! La realtà è la vita: dateci la realtà rinnovata e purificata dallo stile e dal sentimento; un raggio morale, il carattere umano la impronti sempre, ma non cessi d'essere realtà. È ad ogni modo meglio la realtà colta sul fatto e sincera, sia pur rude e quasi brutale, che le vane chimere, le frasi vuote, le inutili fantasie, la poesia e la pittura da *Album* e da *Salon*.

Lanno Stember

(¹) Questa osservazione sembra a noi e sembrerà a molti più che azzardata. Guai se i pregi e la bellezza di un quadro, o di una statua fossero accessibili ai soli pittori e scultori! E se sono accessibili e comprensibili i pregi, ne saranno comprensibili anche i difetti — e da qui deriva la critica di generazione spontanea e che può essere utile per una larga categoria di persone, anche senza il corredo di vocaboli e di speciali cognizioni tecniche.

N. d. R.

Davanti ar palazzo de Giustizia

(Sonetto epigramma — dialetto romanesco)

— Me sapressive dì' caro sor Biacio,
Com'è che a fabbricà sto palazzone
ce vanno tanto adacio?
E quasi 'gni staggione
Sospennono, a bongioco, li lavori,
e licenziono artisti e muratori?
Perchè tanta pigrizia
a fabbricà er palazzo de Giustizia
che sippuro lo fanno
ce metteno, a dìl tanto, un sorcio all'anno
e 'gni mese 'na frasca?
Che aspettono?... me fate persuasa?
— E nun capito?... aspetono che nasca
la padrona de casa.

G. Martellotti (dal vol. *Prosperi e Cerini*)

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 7 al 13 maggio 1899

Nascite

Nati vivi maschi	8	femmine	8	
„ morti	„	—	„	—
Esposti	„	—	„	—

Totale N. 16

Pubblicazioni di matrimonio.

Antonio Fiorotti guardiano carceri con Caterina Piccottini casalinga — Luigi Zilli operaio di ferriera con Roma Pizzamiglio casalinga — Evaristo Roccardini agente comm. con Luigia Cimador civile — Antonio Peressini fonditore con Maria Aurelius infermiera — Angelo De Piero agente ferroviario con Lucia Della Mea casalinga — Pietro Fasano fonditore con Maria Colaotta casalinga — Luigi De Fazio agricoltore con Anna Valle casalinga — Sperandio De Col operaio con Elisa Coron casalinga — Giuseppe Casaria brigadiere guardie di città con Giuseppina Poverini — Angelo Petrozzi falegname con Luigia Pangoni casalinga — Domenico Rizzi agricoltore con Caterina Taciano serva.

Matrimoni.

Giuseppe Tomasetigh facchino con Enrica Gottardo casalinga.

Morti a domicilio.

Anna Blasuttigh-Zillio fu Giovanni d'anni 71 pensionata — Giuditta Paroni-Drinesi fu Pietro d'anni 65 casalinga — Vittoria Collo-Bidischini fu Francesco d'anni 67 casalinga — Anna Lucchini di Carlo d'anni 1 e mesi 10 — G. B. Alessio fu Giuseppe d'anni 75 agricoltore.

Morti nell'Ospitale Civile.

Lucia Giordano-Tosolini fu Giuseppe d'anni 80 contadina — Giulio Cantarutti di Francesco d'anni 23 materassaio — Antonio Salice fu Andrea d'anni 74 cocchiere — Giacomo Morelli fu Antonio d'anni 71 agricoltore — Celestina Agosto di Francesco d'anni 16 contadina — Matilde Vritz di Valentino d'anni 5 — Luigi De Monte di Antonio d'anni 41 agricoltore — Antonio Pittoni fu Nicolò d'anni 71 sarto.

Totale n. 13

dei quali 4 non appartenenti al comune di Udine.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 13 maggio 1899

5 89 47 16 68

ORARIO FERROVIARIO

Vedi in 4ª pagina.

IL PAESE

Giornale settiman. democratico
Anno IV — Udine 1899.
Prezzi d'abbonamenti in Udine e Italia a domicilio:
Anno L. 3 — Semestre L. 1.50
Estero spese postali in più.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.7
O. 6,05	—.—	O. 10.50	15.25
D. 11.25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13 20	18.20	A. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.25	23.50
D. 20.23	23.05	O. 22.25	2.45
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 13.10	16.51	O. 13.10	15.46
O. 17.25	19.38	M. 17.28	20.35
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 11.30	11.58	M. 12.26	12.59
M. 15.56	16.27	M. 16.47	17.16
M. 20 40	21.10	M. 21.25	21.55
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 6.2	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7 58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.45	O. 16.55	19.40
D. 17.10	19.10	D. 18.39	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.35
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.16	7.30	D. 17.36	20.—
Da San Giorgio	a Cervignano		a Trieste
6.10	6.30		8.45
8.58	9.13		11.20
14.50	15.10		19.45
21.04	21.20		23.10
Da Trieste	a Cervignano		a San Giorgio
6.20	8.35		8 50
9.—	11.40		12.—
17.35	19.10		19.25
—.—	21.40		22.—

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine
Stazione Tramvia 8.20	9.40	6.55	Stazione Tramvia 8.10
11.40	13.—	11.10	12.25
15.15	16.35	13.55	15.10
18 25	19 45	18.10	19.25

1899 - Anno IV° - 1899

IL PAESE

Giornale Democratico Settimanale

Prezzi d'abbonamento:

Italia: **Anno L. 3.00**
Semestre » 1.50

Estero: aggiungere le spese postali.